



A proposito di frontiere e meticciati¹

Traduzione di Paola Mancosu e Domenico Branca

Verena Stolcke è Professoressa Emerita di antropologia sociale presso il Dipartimento di Antropologia Sociale e Culturale dell'Universitat Autònoma de Barcelona. Nata in Germania nel 1938, ha conseguito il dottorato alla Oxford University (1970). Ha realizzato ricerche etnografiche e di archivio a Cuba negli anni 1967-68 e a São Paulo, Brasile, tra il 1973 e il 1979. È autrice di *Marriage, Class, and Colour in Nineteenth Century Cuba* (Cambridge University Press, 1974); *Coffee Planters, Workers, and Wives: Class, Conflict and Gender Relations on São Paulo Plantations, 1850-1980* (St. Antony's/Macmillan, 1988); "New Reproductive Technologies: The Old Quest For Fatherhood," in *Reproductive and Genetic Engineering: Journal of International Feminist Analysis* (vol. 1, no. 1, 1988); "Is sex to gender as race is to ethnicity?" in *Gendered Anthropology*, a cura di Teresa del Valle (Routledge, 1993, pp. 17-37). Altri articoli rilevanti sono "Talking culture. New boundaries, new rhetorics of exclusion in Europe", in *Current Anthropology* (vol. 36, no. 1, February 1995, pp. 1-24); "The 'Nature' of Nationality" in *Citizenship and Exclusion*, a cura di Veit Bader (Macmillan Press Ltd.,

¹ Questo articolo è stato pubblicato originalmente con il titolo di "A propósito de fronteras y mestizajes", 2010, in M. Ventura i Oller (ed.), *Fronteras y mestizajes. Sistemas de clasificación social en Europa, América y África*, Universitat Autònoma de Barcelona, Servei de Publicacions, Bellaterra, pp. 19-23. Ringraziamo Verena Stolcke per averci gentilmente concesso di tradurre e pubblicare questo saggio. Il paragrafo introduttivo, il paragrafo intitolato "Identità, multiculturalismi, integrazione, diversità e meticciati" e le "Riflessioni finali" sono stati tradotti da Paola Mancosu (Università di Cagliari). Il paragrafo intitolato "Cosa sappiamo rispetto a meticciati e meticc*?" è stato tradotto da Domenico Branca (Università di Sassari).



1997, pp. 61-80) e "El sexo de la biotecnología" in *Genes en el laboratorio y en la fábrica*, a cura di Alicia Durán e J. Riechmann (Editorial Trotta, 1998, pp. 97-118). Ha pubblicato su temi relativi alla teoria femminista, tra cui "La mujer es puro cuento: la cultura del género", in *Quaderns de l'Institut CATALÀ d'Antropologia*, serie monografica *A propósito de cultura* (no. 19, 2003, pp. 69-95); "A New World Engendered. The Making of the Iberian Transatlantic Empire", in *A Companion to Gender History*, serie *Blackwell Companions to History*, a cura di Teresa A. Meade e Merry E. Wiesner-Hanks (Blackwell Publishing, 2004, pp. 371-389). Tra i suoi articoli più recenti sono da segnalare "Los mestizos no nacen, se hacen", in *Identidades ambivalentes en América Latina (Siglos XVI-XXI)*, a cura di Verena Stolcke e Alexandre Coello de la Rosa (Bellaterra, 2008, pp. 19-58); "Homo clonicus: ¿Entre la naturaleza y la cultura?", in *Naturaleza, cuerpos, culturas. Metomorfosis e intersecciones*, a cura di Rodrigo Díaz Cruz e Aurora González Echevarría (Universidad Autónoma Metropolitana, 2010, pp. 279-316); "Homo clonicus. Viejas ideas y nuevas técnicas de cómo engendrar seres humanos", in *Humanidad. Categoría o condición. Un viaje antropológico*, a cura di Montserrat Ventura, Josep Lluís Mateo e Montserrat Clua (Edicions Bellaterra, 2018, pp. 41-68).

vstolcke@telefonica.net

INTRODUZIONE

La traduzione non è mai un'operazione neutrale. La scelta di veicolare a un pubblico italiano *A proposito di frontiere e meticciati* di Verena Stolcke si iscrive all'interno dell'attuale contingenza politica e storico-culturale che vive l'Europa e, con questa, il nostro paese: quella della tragedia quotidiana di donne e uomini che perdono la vita in mare, della costruzione di muri fisici e simbolici e del ripresentarsi di razzismi vecchi e nuovi.

Verena Stolcke ha dedicato tutta la sua carriera accademica a mostrare, tra le altre cose, come le identità sociali – etniche, politiche, di genere etc. –, non siano essenze perenni e primordiali, entità pure, discrete e naturali ma, al contrario, costruzioni storiche che, in determinate circostanze, acquisiscono significati particolari. Quella di meticciato, che l'autrice analizza in questo contributo, è una categoria sociale nata nell'America coloniale e riferita, in un primo tempo, ai figli di uomini spagnoli e donne indigene e, successivamente, ai discendenti di altri gruppi presenti nel territorio americano, dando vita a un complesso e articolato panorama sociale popolato da un'infinità di "caste", calcolate in base all'ascendenza dei genitori. Alla fine del '700, ad esempio, in una descrizione della città di Lima rimasta inedita fino al 1948, Don Hipólito Ruiz enumerava in questa maniera la popolazione cittadina:



[Lima] ha una popolazione di circa cinquantatremila anime [...] Di Spagnoli e Creoli 17300: di Indios circa 4000: di Negri circa 9000: e il resto di Mulatti, Zambos e altre caste oriunde frutto della mescolanza delle prime, come son Chinos, Tercerones, Quarterones, Quinterones, Salta atrás, Tente en el ayre, e altre indefinibili caste (Jaramillo-Arango 37).

Questo è un esempio dell'arbitrarietà, l'indefinizione e l'ambiguità che contraddistinguono le classificazioni degli esseri umani, ma informa anche di altre questioni. In primo luogo, mostra che le classificazioni non sono solo "inerenti a qualsiasi società [e] a tutti i sistemi di rappresentazione", ma anche che queste possono rendere "evidenti le disuguaglianze sociali" (Ventura i Oller 10); in secondo luogo – e per citare un altro articolo classico di Stolcke, "Meticci non si nasce, lo si diventa" (Stolcke "Mestizos") – che la categoria di meticcio, così come qualunque altra categoria sociale, non è una qualità intrinseca dell'individuo, prodotto della mescolanza di due entità pure pregresse, ma il risultato di una classificazione socio-storica che naturalizza determinati caratteri.

Nel corso di questo articolo, Stolcke non solo riflette sulla nascita e le trasformazioni della nozione di meticcio ma, attraverso una lettura di alcuni apporti teorici sul tema, analizza le oscillazioni così come le generalizzazioni del suo significato e il suo impiego in ambito teorico e politico come presunto antidoto "alle relazioni tra collettivi sui quali pesa l'idea di una frontiera insuperabile" (Ventura i Oller 13).

Questo articolo è stato pubblicato per la prima volta con il titolo di "De fronteras y mestizajes" nel libro curato da Montserrat Ventura i Oller, Ariadna Lluís i Vidal-Folch e Gabriela Dalla Corte intitolato *La frontera: entre límites i ponts* (2006) e, successivamente, rieditato senza variazioni, eccetto quella del titolo, nel volume collettivo *Fronteras y mestizajes. Sistemas de clasificación social en Europa, América y África*, a cura di Montserrat Ventura i Oller (2010), nell'ambito del progetto "Mestizajes: estudio comparativo en Europa, América y África" del gruppo di ricerca Antropologia i Història de la Construcció de les Identitats Socials i Polítiques (AHCISP) de la Universitat Autònoma de Barcelona.

Paola Mancosu e Domenico Branca



A PROPOSITO DI FRONTIERE E METICCIATI

Le parole creano realtà. Negli ultimi anni, la prospettiva di classe ha perso centralità negli studi sulle disuguaglianze sociali, sostituita da termini divenuti di moda come quello di esclusione e inclusione. Di conseguenza, si è perso di vista il fatto che i processi socio-politici sono sempre il prodotto di *relazioni* di potere. Il risultato di questa perdita di interesse nei confronti delle strutture di classe ha portato a una visione del mondo sempre più frammentata, stereotipata. Sia gli studi sulle frontiere che dividono i popoli, sia quelli che indagano le cosiddette identità nazionali, ovvero, quegli elementi e caratteri che invece uniscono i popoli sono, in realtà, facce di una stessa medaglia storico-politica, prodotto della formazione del moderno stato nazionale liberale. Il termine *cultura*, parola ormai onnipresente e ambigua, ma che in realtà evoca le differenze culturali, ha subito una semantica all'interno del dibattito sociale e politico. I processi di integrazione economica del mondo attuale vengono designati in maniera imprecisa con il termine *globalizzazione*. E, malgrado la globalizzazione economica sia spesso associata a una progressiva omogeneizzazione culturale globale è, al contrario, spesso accompagnata da un'autentica esplosione di identità locali particolari, siano esse culturali, etniche, razziali o sessuali. La trasgressione delle frontiere, siano esse statali, sociali o simboliche, o è stata condannata all'oblio accademico, o è stata criminalizzata con l'accusa di infrangere le norme statali di esclusione.

I popoli indigeni rivendicano, in termini di autenticità etnica, i propri diritti politici. Le migrazioni transnazionali provocano allarme nei paesi di accoglienza, i cui abitanti temono che le altre culture possano eroderne l'integrità culturale e la coesione politica (Stolcke "Talking culture"). Influenti analisti attribuiscono i nuovi conflitti internazionali a scontri tra civiltà, tra culture (Huntington Choque, "Hispanic Challenge" 20). Il recente rapporto sullo Sviluppo Umano pubblicato dalle Nazioni Unite, dal significativo titolo di *La libertà culturale in un mondo di diversità*, fa riferimento al culturalismo identitario insistendo sul valore che riveste, per la stabilità e lo sviluppo equo mondiale, il rispetto delle identità etniche, religiose e linguistiche nei processi di inclusione sociale (ONU).

In questo scritto voglio invece soffermarmi sulle interrelazioni socioculturali che, come fossero dei ponti, traspongono i confini socio-politici e culturali rendendoli permeabili. Mi propongo di esaminare i *meticciati* [*mestizajes*],² quell'elenco di trasgressioni alle regole di identificazione socioculturale e/o politiche che sembrano contrapporsi all'esacerbarsi delle identità e delle alterità attuali. Ma immediatamente sorge un nuovo dubbio linguistico. Secondo il *Diccionario de la lengua española*, il termine *meticciato* si riferisce a un "incrocio di razze diverse" che genera *meticci* [*mestizos*], oltre che alla "mescolanza tra culture diverse, che dà origine a una nuova". Come vedremo in seguito, i politici, i media, la gente comune usa il termine *meticciato* o per mettere in guardia sulla nocività delle "mescolanze" tra culture, gruppi etnici,

² [N.d.T.] Rispetto alla categoria di *mestizaje* nell'America coloniale si può consultare il classico articolo di Stolcke "Meticci".



nazionali, "razze" ecc., o per celebrarne i benefici di integrazione, senza tuttavia notare che in questo modo si rimarcano quelle stesse frontiere che ci si prefigge di oltrepassare.

La specie umana si è sempre mischiata, sia da un punto di vista biogenetico che culturale, senza che il risultato delle unioni acquisisse necessariamente una rilevanza socio-simbolica. La figura del *meticcio* e il significato di *meticcio* sono, quindi, concetti storici e ideologici. Il termine *meticcio* si riferisce a una dimensione socio-sessuale storica, fondamentale nella formazione della società coloniale iberamericana.

IDENTITÀ, MULTICULTURALISMI, INTEGRAZIONE, DIVERSITÀ E METICCIATI

Nonostante i *meticcio* nell'America ispanica siano stati tradizionalmente studiati in termini bio-razziali (Konetzke "Mestizaje", *Colección*; Lacerda; Lipschütz; Mörner), si è diffusa, sulla scia delle nuove migrazioni, la nozione di *meticcio culturale*, nozione che rimanda solitamente alla problematica del sincretismo culturale, superamento delle identità etniche originali. Le forme *meticce* sono viste come amorphe e ambigue. Nel dibattito su come affrontare il moltiplicarsi delle differenze etniche, alcuni intravedono nel *meticcio culturale* un antidoto ai fondamentalismi identitari, il lato armonico, "tollerante" e arricchente dell'aumento della diversità culturale, provocato dalle migrazioni transnazionali: neutralizzando le frontiere etniche, le mescolanze culturali incoraggerebbero la convivenza tra autocton* e nuov* arrivat*. Secondo altri, invece, il *meticcio* rappresenta un attacco all'integrità culturale e/o nazionale, visto che destabilizzerebbe le identità originarie (Maalouf; Sartori). Nonostante si tratti di posizioni opposte, rimangono però entrambe intrappolate in una stessa concezione esclusiva delle identità culturali: il *meticcio*, di fatto, rimarca le differenze, dal momento che presuppone l'esistenza di identità culturali originarie pure che, teoricamente, dovrebbero diluirsi proprio attraverso il *meticcio* (Wade). Pertanto, concetti quali quello di *meticcio* o di ibridazione culturale³ non si distinguono da quelli di multiculturalismo o di interculturalismo. L'unica differenza consiste nel fatto che il modello multiculturalista conferma le identità e le differenze culturali in maniera esplicita, mentre i *meticcio* culturali lo fanno velatamente, in modo implicito.

È necessaria a questo punto un'altra precisazione concettuale: nonostante il suo moltiplicarsi, o forse proprio per questo, la nozione di identità risulta sempre più difficile da definire. Esistono due maniere diverse di concepire questa nozione che, tuttavia, risulta essere spesso confusa nelle lotte identitarie. Il termine *identità*, da un lato, si riferisce all'individualità e al carattere unico di una persona. L'identità personale è localizzata nell'inconscio dell'individuo e ha un carattere duraturo, cosa che lo rende diverso da tutte le altre persone. Dall'altro, rimanda alla nozione classica di *identità socioculturale*, introdotta da teorici sociali e antropologi, e che connota le proprietà di somiglianza che fanno sì che le persone possano associarsi o essere incorporate a gruppi o categorie sociali in base a certe caratteristiche distintive condivise e

³ [N.d.T.] Rispetto a questo tema, si consulti Stolcke "Identitats".



selezionate, ad esempio, l'identità etnica, culturale e/o di genere (Kuper; Jacobson-Widding; Giddens). Secondo questa accezione socioculturale, le identità sono relazionali e dinamiche dal momento che, per poter esistere, si costituiscono le une in relazione alle altre, in un processo sociopolitico che non è mai statico. Tuttavia, negli attuali dibattiti identitari, si confondono i diversi significati della nozione di identità dotando, in questo modo, le identità socio-culturali storiche di una realtà essenziale atemporale. Una delle conseguenze è che le identità e le differenze socio-culturali vengono astratte dal contesto; non si indagano, quindi, le strategie, i processi socio-politici e le rappresentazioni simboliche nei diversi contesti storici.

Ma, *nota bene*, non sto negando assolutamente l'esistenza della diversità culturale. È forse in dubbio che diverse popolazioni o comunità umane abbiano sviluppato forme di vivere diverse, dotandole di significati simbolici differenti in molteplici luoghi del pianeta e in diversi momenti della storia? È proprio grazie a quella creatività culturale che noi esseri umani abbiamo dimostrato, nel corso della nostra lunga storia, di essere straordinariamente adattabili e flessibili. Le identità e le differenze culturali diventano questioni di controllo, di sorveglianza, di conflitto, di esclusione, o danno luogo a trinceramenti, in determinate circostanze storico-sociali, in cui entrano in gioco disuguaglianze di potere e conflitti di interesse. È quindi necessario distinguere tra differenze di fatto e volontà di differenziazione.

Lo stesso vale per i *meticciati*. Come ho sottolineato, noi esseri umani ci siamo "mischianti" fin dall'inizio attraverso le migrazioni che hanno popolato il pianeta. In termini biogenetici, quindi, siamo tutt* parenti e tutt* divers*, come dimostra la genetica delle popolazioni, disciplina che si occupa di analizzare e teorizzare questa dimensione dell'esperienza umana. Sebbene gli analisti abbiano spesso confuso gli incroci biogenetici con i *meticciati*, intesi come costrutti socioculturali, non è possibile assimilare entrambi i fenomeni.

Nel nuovo ordine globale, in cui vecchie e nuove frontiere, lungi dal dissolversi, al contrario si ricreano, le differenze culturali sono diventate, da un lato, pretesti per l'esclusione sociale e politica, e dall'altro, argomentazioni per reclamare diritti politici (Kuper; Kenrick e Lewis). Di conseguenza, si tratta di esaminare situazioni di *meticciato* concrete per comprendere in quali circostanze storiche e culturali, le differenze e le identità acquisiscano maggiore o minore rilevanza.

L'antropologia sociale e culturale è senza dubbio preparata a decostruire processi di identificazione socio-culturale da più prospettive. Sono state/i le/gli antropologhe/i a dimostrare il ruolo centrale della cultura – concetto distintivo della disciplina – nelle diverse società umane. Il suo slancio creativo deriva dalla tensione tra due tipi di esigenze: da una parte, ci occupiamo di esseri umani universali e, dall'altra, di realtà culturali specifiche. La riflessione antropologica ha cercato di conciliare l'ideale umanista con il rispetto delle diversità culturali, malgrado le prospettive analitiche abbiano oscillato tra universalismo e relativismo culturale, in base ai diversi contesti storici di potere e conoscenza, senza riuscire a riconciliare entrambe le prospettive. L'esacerbazione delle identità e delle differenze nel mondo attuale rappresenta una sfida, e offre all'antropologia l'opportunità di portare avanti nuove ricerche su concetti, metafore o analogie che giustificano quelle differenze socio-culturali in grado di



frammentare il tessuto delle relazioni sociali e politiche, e la maniera in cui queste divengono forme diverse di meticciati. Questo è il mio obiettivo.

COSA SAPPIAMO RISPETTO A METICCIATI E METICC*?

Il termine *meticcio* compare all'alba della società coloniale iberoamericana. Le/i mulatte/i, generalmente figli di padre spagnolo e madre africana, rappresentavano qualcosa di abituale per i conquistatori che provenivano dalla penisola iberica. Intorno alla metà del XVI secolo le fonti storiche testimoniano, invece, di "figl* di spagnoli avut* nelle Indie" (Konetzke "Mestizaje"). Questa definizione descrittiva dà luogo, una generazione dopo, a quella classificatoria di *meticc**, che si diffonde a mano a mano che si struttura la società coloniale ispanoamericana, ma si utilizza anche in senso più generico con riferimento ad altre unioni. Il concetto di meticciato si riferisce al processo che dà origine alle/ai meticce/i, un fenomeno che è stato studiato tanto in termini biologici quanto sociologici e culturali.

Il collasso demografico della popolazione autoctona d'America è stato una delle conseguenze della conquista. Un'altra conseguenza diretta è stata quella degli abusi sessuali degli spagnoli sulle donne indigene. Come denuncia il cronista Guamán Poma de Ayala, anche lui meticcio: "Dopo aver conquistato e rubato [gli spagnoli] iniziarono a violentare giovani e donne. E rifiutandoli, le ammazzavano come cani e le punivano senza nessun timore né di Dio né della legge".⁴ La significativa presenza di meticci, mulatti e *zambaigos*⁵ si riflette nelle numerose misure amministrative della Corona – destinate a definirne la condizione sociale all'interno della società coloniale – e nelle cronache del XVII secolo.

Tra i primi studiosi che si sono occupati del meticciato in Ispano-America, è necessario menzionare lo storico tedesco Richard Konetzke e il medico cileno – di origine lituana e formazione tedesca – Alejandro Lipschütz. Entrambi gli studiosi hanno scritto e pubblicato sul "problema razziale" e del meticciato nella colonizzazione dell'America ispana, occupandosi di questi temi in un momento critico della storia europea, quando cioè il continente era messo a ferro e fuoco, devastato dal regime razzista nazista. Entrambi gli autori non dubitavano della reale esistenza delle razze, ma coincidevano nel rifiutare le tesi razziste in voga, insistendo sul fatto che la marginalizzazione dei meticci non fosse una questione razziale, ma che si dovesse invece attribuire a pregiudizi di tipo sociale (Konetzke "Mestizaje"; Lipschütz; Lacerda). A questi ricercatori seguirono nel periodo post-bellico una serie di studiosi interessati alla storia coloniale, che continuarono ad analizzare il meticciato come se fosse un'ovvietà assiomatica, risultato di relazioni sessuali tra razze, generalmente extraconiugali. La categoria sociale di meticcio era quindi intesa come una realtà razziale. Bisognava pertanto studiarne la condizione sociopolitica (del Busto Duthurburu; Rosenblat; Mörner).

⁴ [N.d.T.] Su questo tema si può consultare Stolcke "Mujeres".

⁵ [N.d.T.] Secondo il *Diccionario de la Real Academia Española de la Lengua*, "figlio di nero e india o indio e nera". Riguardo a questa categoria dell'America coloniale, si può vedere Mari.



Negli anni Settanta, al contrario, ha avuto luogo una svolta teorica e metodologica rilevante, in particolare grazie all'impulso delle nuove teorie femministe, una svolta che ha messo in discussione le differenze sostanziali teoricamente implicite nelle categorie coloniali di classificazione sociale. Successivamente, alcune ricercatrici antropologico-storiche hanno rivolto l'attenzione verso un insieme di temi concernenti l'ambito privato, fino ad allora ignorato dalla storiografia convenzionale. Si sono scoperte nuove fonti, nuove prospettive sui meccanismi politici e ideologici riguardanti la formazione e la riproduzione propri della società coloniale: la normativizzazione della sessualità, i matrimoni, il frequente concubinaggio, l'illegittimità e i controlli esercitati dalla Corona e dalla Chiesa sulla morale pubblica e su quella privata con l'obiettivo di ottenere la stabilità politica. L'analisi dei meticciati non si è limitata solo allo studio della loro nascita, ma ha spostato l'attenzione sulla maniera in cui si diviene meticc*, mulatt* e altre categorie di classificazione in una società profondamente disuguale, in cui la schiavitù africana ha impresso il marchio di un razzismo ossessivo. Era necessario comprendere le intersezioni tra le strutture di potere vigenti, l'ideologia razziale, i valori sessuali, la moralità familiare e gli ideali di genere dominanti che hanno creato le/i meticce/i e le/i mulatte/i in quanto categorie sociali inventate (Stolcke *Marriage, Mujeres*; Arrom; Seed, Lavrin; Twinam).

I fasti del quinto centenario della conquista dell'America hanno dato nuovo impulso all'antropologia storica americanista. Il numero monografico de *L'Homme*, curato da Bernand e Gruzinski, si intitola, per l'appunto, "La Redécouverte de l'Amérique". Secondo Bernand e Gruzinski, l'antropologia americanista aveva generalmente ignorato i meticci a causa dell'interesse quasi esclusivo rivolto verso le società indigene autentiche (Bernand e Gruzinski "Redécouverte"; Caillavet e Minchom "Métisse"). Sono stati pubblicati, inoltre, due importanti volumi sulla conquista e la colonizzazione dell'America: il primo, sul continente inteso come laboratorio per eccellenza della modernità occidentale (Bernand e Gruzinski *Histoire*); il secondo, incentrato sulla diversità dei popoli che hanno convissuto, si sono scontrati e uniti nella conquista e sfruttamento del Nuovo Mondo (Gruzinski e Wachtel). Un altro libro collettivo, a cura dall'etnostorico Miguel León-Portilla, sulle implicazioni culturali della conquista e delle relazioni interetniche, è stato pubblicato in Messico nello stesso 1992 (León-Portilla et al.). In ambito anglosassone, gli storici Salomon e Schwartz hanno curato poco tempo dopo, nel 1999, il volume sul Sudamerica del *The Cambridge History of the Native Peoples of the Americas*, diventato il primo registro di studi indigeni sudamericani da quando l'antropologo Julian Steward aveva preparato la classica enciclopedia *Handbook of Native Peoples of the Americas* (Salomon e Schwartz: 445). Questo compendio è di particolare interesse per la questione dei meticciati: invece di un inventario di gruppi etnici, offre una storia delle idee e delle questioni chiave sulla storia delle popolazioni indigene. Il capitolo di Schwartz e Salomon, curatori del volume, sui "nuovi popoli e i nuovi tipi di popoli" che rappresentano la storia del continente, è sintomatico dell'enfasi generale sui rapporti di potere, le dinamiche etno-politiche e le rappresentazioni identitarie coloniali e postcoloniali (Schwartz e Salomon "Peoples"). Vi è grande disaccordo tra una parte dell'antropologia francese e gli storici anglosassoni riguardo alla maniera in cui interpretare la storia coloniale e, soprattutto, in merito a quei "nuovi tipi di persone" nate dalla conquista. Un esempio



eccellente per apprezzare questi disaccordi teorici è rappresentato dall'aspra polemica provocata dalla severa critica mossa da Bernand al volume curato da Salomon e Schwartz (Bernand "Américanisme"; Schwartz e Salomon "Américain"). Bernand e Schwartz rappresentano perfettamente le loro tradizioni storiografiche nazionali, l'universalismo francese e il neo-relativismo anglosassone. È irrilevante in questa sede dar conto dell'irritazione manifestata da Bernand contro il canone postmoderno, prospettiva teorica che attribuisce a Salomon e Schwartz: in particolare, l'autrice ha criticato l'infiltrazione insidiosa del multiculturalismo, la sua esaltazione dell'alterità, le concezioni apparentemente essenzialiste dell'identità e della cultura delle differenze che caratterizzerebbero i contributi del volume. Le divergenze tra questa antropologa e i suoi colleghi storici risiedono fondamentalmente nel modo in cui si deve interpretare la conquista e le conseguenze di questa sulle popolazioni indigene e i loro discendenti. L'obiettivo di Salomon e Schwartz, tuttavia, era quello di recuperare il complesso processo di costruzione di un mosaico composito di identità, di "popoli nuovi", prestando particolare attenzione all'interazione dinamica tra le strutture di potere e i principi ideologici coloniali. L'etnogenesi e le voci indigene fanno parte di questa storia, in cui un passato mitico precolombiano poteva e può svolgere un ruolo politico, un fatto che, d'altra parte, era già stato segnalato anteriormente (Wachtel). La fluidità delle identità etniche, i meticciati e le segregazioni sono temi onnipresenti nei contributi del libro. Secondo Bernand, tuttavia, la conquista ha rappresentato una rottura culturale e politica radicale per le popolazioni indigene, che ha distrutto ogni traccia culturale autoctona, inaugurando una nuova realtà sociale dai risvolti fortemente negativi. Come aveva sostenuto la stessa Bernand in un articolo precedente, "il meticciato inteso in senso lato – comprendendo anche i discendenti degli africani –, fenomeno che per definizione sfugge alla ricerca di una illusoria 'autenticità' culturale, inizia solo ora a essere studiato (Bernand "Mestizos" 105).

Negli ultimi venti anni, infatti, si registra un rinnovato interesse per la questione del meticciato nella ricerca storica e antropologica, tanto nella sua accezione strettamente storica, quanto in quella metaforica –, fenomeno che ha sicuramente a che fare con il differenzialismo prevalente nell'accademia e con le circostanze politiche contemporanee a cui ho fatto riferimento all'inizio di questo testo. Diversi* ricercatori* di lingua inglese hanno perfino adottato il termine *mestizaje*, in spagnolo, nei loro studi sulla realtà coloniale o post-coloniale ispano-americana. Nel 1996, il *Journal of Latin American Anthropology* ha pubblicato un numero speciale sul meticciato che bene dà conto dei tempi ibridi che corrono e dell'enfasi, soprattutto nell'accademia statunitense, data alle politiche culturali delle differenze, ma anche della crescente rilevanza accademica che sta acquisendo la prospettiva di genere (Hale Introduction, "Mestizaje"; Mallon; Smith).

Per quanto riguarda gli effetti sociopolitici del *meticciato*, le opinioni divergono. C'è chi vede nelle/nei meticce/i dei mediatori/mediatrici culturali potenziali a cavallo tra due mondi; altri sottolineano l'inevitabile sfiducia propria della loro ambivalenza identitaria (Ares Queija "Mestizos en hábitos", "Mestizos, mulatos", *Mancebas*, "Sang-mêlés"; Ares Queija e Gruzinski). Bernand, ad esempio, generalizza l'ambivalenza della condizione dei meticci o degli ibridi perché falsificano o confondono la loro relazione di identità binaria, fatto che spiega la diffidenza che suscitano di solito (Bernand



"Mestizos" 111). Per Bernard, è necessario studiare i presupposti e i processi politici e ideologici che, in contesti storici specifici, generano le classificazioni di meticci, mulatti, *ladinos*, e non considerare queste ultime come categorie sociali in quanto tali. Si tenga in considerazione, inoltre, che anche la relazione tra classe ed etnia nel processo di configurazione della condizione socio-economica dei meticci* e dei mulatti* (Garavaglia e Grosso) è stata oggetto di controversie.

Ma in questo discorso risaltano due eccezioni teoriche indicative e positive. Mi riferisco al meticcio culturale. In *Logiche meticce [Logique Métisse]*, l'antropologo africanista Jean-Loup Amselle mette in discussione la ragione etnologica occidentale e propone una nuova prospettiva antropologica e una nozione di cultura opposte alle tassonomie e alle convenzionali categorie sociali escludenti, sottolineando il sincretismo insito già in origine in ogni cultura umana. E, in *La pensée métisse*, lo storico Serge Gruzinski mostra che l'arte e le culture non hanno cessato di mescolarsi nel tempo come, per esempio, nel Messico coloniale.

Si può rilevare un'ultima svolta ironica nello studio dei *meticcianti*. È noto che nei processi di formazione nazionale delle repubbliche latino-americane il meticcio abbia giocato un ruolo ideologico e politico importante e notevolmente controverso. All'inizio del XX secolo, hanno avuto luogo dibattiti intensi sull'identità nazionale e la coesione sociale nelle repubbliche latinoamericane. Avendo preso come modello, nel processo di indipendenza, quello repubblicano francese, la classe politica e le élite intellettuali latino-americane si sono trovate di fronte a un dilemma, vale a dire, come forgiare una nazione in paesi la cui popolazione è costituita da persone di "razza" e/o di origine molto diversa. L'esaltazione dell'America meticciana ha rappresentato una delle opzioni ideologiche. Nelle loro opere classiche, Vasconcelos per il Messico, e Freyre per il Brasile, hanno a loro volta interpretato il meticcio come causa e sintomo della democrazia culturale e/o razziale (Vasconcelos; Freyre; Wade).⁶

RIFLESSIONI FINALI

Non c'è dubbio che vi sia un crescente interesse per il *meticcio* e l'ibridismo socioculturale. In particolare, però, è necessario sottolineare che non si tratta di scoprire un'altra identità sostanziale, quella *meticciana*, ma di esplorare con cautela come, in quali circostanze storiche e in quale misura i meticcianti, intesi come fenomeni socio-politici riconosciuti, superano le frontiere e sfidano o consolidano norme e certezze locali e globali sulle identità e le differenze culturali. Queste ultime, così come il meticcio, sono fenomeni storico-ideologici. Sia d'esempio la mia esperienza personale, cioè quando cominciai ad informarmi sull'esistenza di *meticci* in altre

⁶ Un genere pittorico messicano della metà del XVIII secolo rappresenta un esempio straordinario dell'importanza del meticcio, in particolare per i settori eruditi messicani. Si tratta dei cosiddetti *cuadros de castas*, serie composte da sedici quadri costumbristi che ritraggono gli esiti delle diverse unioni con le denominazioni corrispondenti. I quadri rappresentano di solito una coppia di genitori fenotipicamente diversi, accompagnata da un bambino/a. Questi quadri vengono considerati come rappresentazioni delle tassonomie meticce. Infatti, non danno forma tanto all'essere quanto al divenire dei meticci* (Katzew *New World Order, Casta Paintings*).



società, come per esempio nel mondo arabo e/o musulmano. A questo riguardo, chiesi a due storiche che lavoravano negli Stati Uniti. Le loro risposte furono rivelatrici: una di loro mi disse che, sicuramente, non c'erano *meticci*, visto che non esistevano le differenze razziali; l'altra, invece, rispose che le differenze razziali esistevano, ma che le persone sicuramente non si mischiavano!

Anche se questa panoramica sugli studi più rilevanti riguardanti il meticciato e le forme meticce può suggerire che la ricerca si sia concentrata eccessivamente sull'America Latina, mi piacerebbe concludere ribadendo l'urgenza di lavorare su aspetti ancora da approfondire nelle nostre discipline: lo studio, attraverso una prospettiva comparativa dei sistemi di riproduzione sociale e delle categorie socio-politiche in diversi contesti storici, con la finalità di incrementare un'attenta riflessione critica e storica sugli usi e gli abusi del concetto di meticciato.

BIBLIOGRAFIA

Amselle, Jean-Loup. *Mestizo Logics: Anthropology of Identity in Africa and Elsewhere*. Stanford University Press, 1998. *Logiche meticce: antropologia dell'identità in Africa e altrove*. Traduzione italiana di Marco Aime, Bollati Boringhieri, 1999.

Ares Queija, Berta. "Mestizos en hábitos de indios: ¿Estrategias transgresoras o identidades difusas?", *Passar as fronteiras*, a cura di Rui Manuel Loureiro e Serge Gruzinski, Lagos, 1999, pp. 133-146.

---. "Mestizos, mulatos y zambaigos (Virreinato del Perú, siglo XVI)." *Negros, mulatos, zambaigos: derroteros africanos en los mundos ibéricos*, a cura di Berta Ares Queija e Alessandro Stella, Escuela de Estudios Hispanoamericanos, 2000, pp. 75-88.

---. *Mancebas de españoles, madres de mestizos: imágenes de la mujer indígena en el Perú colonial temprano*. Escuela de Estudios Hispanoamericanos, 2004.

---. "«Sang-mêlés» dans le Pérou colonial: les défis aux contraintes des catégories identitaires." *Identités périphériques: péninsule ibérique. Méditerranée, Amérique latine*, a cura di Marie-Lucie Copete e Raul Caplan, L'Harmattan, 2004, pp. 25-40.

Ares Queija, Berta e Serge Gruzinski, a cura di. *Entre dos mundos: fronteras culturales y agentes mediadores*. Escuela de Estudios Hispanoamericanos, 2002.

Arrom, Silvia M. *The Women of Mexico City, 1790-1857*. Stanford University Press, 1985.

Bernand, Carmen. "Mestizos, mulatos y latinos en Hispanoamérica: un enfoque antropológico de un proceso histórico." *Motivos de la antropología americanista: indagaciones en la diferencia*, a cura di M. León-Portilla, Fondo de Cultura Económica, 2001, pp. 105-133.

---. "L'américanisme à l'heure du multiculturalisme: projects, limites, perspectives." *Anales d'Histoire et Sciences Sociales*, no. 5, 2002, pp. 1293-1310.

Bernand, Carmen e Serge Gruzinski. "La redécouverte de l'Amérique." *L'Homme*, vol. 32, no. 122-124, 1992, pp. 7-38.

---. *Histoire du Nouveau Monde: les métissages*, vol. 2, Librairie Arthème Fayard, 1993.



Caillavet, Chantal e Martin Minchom. "Le métisse imaginaire: ideaux classificatoires et strategies socio-raciales en Amérique latine (XVIe-XXe siècle)." *L'Homme*, vol. 32, no. 122-124, 1992, pp. 115-132.

del Busto Duthurburu, José A. "La primera generación mestiza del Perú y una causa de su mal renombre", *Revista Histórica*, vol. 28, 1965, pp. 67-82.

Diccionario de la Real Academia Española de la Lengua, <https://dle.rae.es/>. Consultado il 7 mar. 2019.

Freyre, Gilberto. *Casa Grande e Senzala*. UNESCO-Allca Siglo XX, 2002 [1933].

Garavaglia, Juan C. e Juan C. Grosso, a cura di. "Criollos, mestizos e indios: etnias y clases sociales en México colonial a fines del siglo XVIII." *Secuencia: Revista de Historia y Ciencias Sociales*, no. 29, 1994, pp. 39-80.

Giddens, Anthony. *Modernity and Self-Identity: Self and Society in the Late Modern Age*. Cambridge University Press, 1991. *Identità e società moderna*. Traduzione italiana di Maria Aliberti e Adolfo Fattori, Ipermedium Libri, 1999.

Gruzinski, Serge. *El pensamiento mestizo*, Paidós, 2000 [1999].

Gruzinski, Serge e Nathan Wachtel, a cura di. *Le Nouveau Monde: mondes nouveaux*. Éditions Recherches sur les Civilisations, 1996.

Guamán Poma de Ayala, Felipe. *El Primer Nueva Crónica y Buen Gobierno*. Siglo XXI, 1987 [1615].

Hale, Charles R. Introduction. *Journal of Latin American Anthropology*, vol. 2, no. 1, 1996, pp. 2-3.

---. "Mestizaje, Hybridity, and the Cultural Politics of Difference in Post-Revolutionary Central America." *Journal of Latin American Anthropology*, vol. 2, no. 1, 1996, pp. 34-61.

Huntington, Samuel P. *El choque de civilizaciones*. Paidós, 2002. *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale*. Traduzione italiana di Sergio Minucci, Garzanti, 1997.

---. "The Hispanic Challenge." *Foreign Policy*, no. 141, 2004, pp. 30-45.

Jacobson-Widding, Anita, a cura di. *Identity: Personal and Socio-cultural*. Almqvist and Wiksell, 1983.

Jaramillo-Arango, Jaime. "An Unpublished Description of Lima." *Bulletin of Spanish Studies*, vol. 25, no. 97, 1948, pp. 26-41.

Katzew, Ilona, a cura di. *New World Order: Casta Paintings and Colonial America*. Americas Society Art Gallery, 1996.

---. *Casta Paintings: Images of Race in Eighteenth-Century Mexico*. Yale University Press, 2004.

Kenrick, Justine e Jerome Lewis. "'Indigenous Peoples' Rights and the Politics of the Term «Indigenous»." *Anthropology Today*, no. 20, 2004, pp. 4-9.

Konetzke, Richard. "El mestizaje y su importancia en el desarrollo de la población hispano-americana durante la época colonial." *Revista de Indias*, no. 7, 1946, pp. 7-44; 215-237.

---. *Colección de documentos para la historia de la formación social de Hispanoamérica, 1493-1810*, vol. 1, 1953, CSIC, pp.1493-1592.

Kuper, Adam. *Cultura: La versión de los antropólogos*. Paidós, 2001 [1999].

---. "The Return of the Native." *Current Anthropology*, no. 44, 2003, pp. 389-402.



Lacerda, João B. De. "Sur les Métis au Brésil." *Premier Congrès Universel des Races*, Watts and Co., 1911, pp. 5-31.

Lavrin, Asunción, a cura di. *Sexuality and Marriage in Colonial Latin America*. University of Nebraska Press, 1989.

León-Portilla, Miguel, et al., a cura di. *De palabra y obra en el Nuevo Mundo, vol. 1: Imágenes interétnicas, Siglo XXI*, 1992.

Lipschütz, Alejandro. *El problema racial en la Conquista de América y el mestizaje*. Andrés Bello, 1967 [1944].

Maalouf, Amin. *Identidades asesinas*. Alianza, 1999. *L'identità*. Traduzione italiana di Fabrizio Ascari, Bompiani, 2005.

Mallon, Florencia E. "Constructing mestizaje in Latin America: Authenticity, Marginality, and Gender in the Claiming of Ethnic Identities." *Journal of Latin American Anthropology*, vol. 2, no. 1, 1996, pp. 170-81.

Mari, Françoise. "Les zambaigos dans l'Amérique espagnole, au XVIe siècle." *Cahiers d'Études Africaines*, vol. 25, no. 97, 1985, pp. 79-103.

Mörner, Magnus. *Race Mixture in the History of Latin America*. Little Brown and Company, 1967.

Rosenblat, Ángel. *La población indígena y el mestizaje en América*. Nova, 1954.

Salomon, Frank e Stuart B. Schwartz, a cura di. *The Cambridge History of the Native Peoples of the Americas*, vol. 3, South America, part 2. Cambridge University Press, 1999.

Sartori, Giovanni. *La sociedad multiétnica: Pluralismo, multiculturalismo y extranjeros*. Taurus, 2001. Spanish trans. M. A. Ruiz de Azúa; ed. or., *Pluralismo, multiculturalismo e estranei: Saggio sulla società multiétnica*, Rizzoli, 2000.

Schwartz, Stuart B. e Frank Salomon. "New Peoples and New Kinds of Peoples: Adaptation, Readjustment, and Ethnogenesis in South American Indigenous Societies (Colonial Era)." *The Cambridge History of the Native Peoples of the Americas*, vol. 3, South America, part 2, a cura di Frank Salomon e Stuart B. Schwartz, Cambridge University Press, 1999, pp. 443-501.

---, "«Un Américain (imaginaire) à Paris», respuesta a Carmen Bernand." *Anales d'Histoire et Sciences Sociales*, no. 2, 2003, pp. 499-512.

Seed, Patricia. *To Love, Honor and Obey in Colonial Mexico: Conflicts over Marriage Choice, 1574-1821*. Stanford University Press, 1988.

Smith, Carol A., "Myths, Intellectuals and Race/Class/Gender Distinctions in the Formation of Latin American Nations." *Journal of Latin American Anthropology*, vol. 2, no. 1, 1996, pp. 148-169.

Stolcke, Verena, et al., "Identitats ambivalents: estudi comparatiu de sistemes de classificació social." *Revista d'Etnologia de Catalunya*, no. 34, 2009, pp. 165-168.

Stolcke, Verena [Verena Martínez-Alier]. *Marriage, Class and Colour in Nineteenth Century Cuba: A Study of Racial Attitudes and Sexual Values in a Slave Society*. Cambridge University Press / The Michigan University Press, 1992 [1974].

---, a cura di. *Mujeres invadidas: La sangre de la conquista de América*, Horas y horas, 1993. Cuadernos Inacabados 12.

---. "Mujeres invadidas: La sangre de la conquista de América." *Mujeres invadidas: La sangre de la conquista de América*, a cura di Verena Stolcke, Horas y horas, 1993, pp. 29-45. Cuadernos Inacabados 12.



---. "Talking culture: New boundaries, new rhetorics of exclusion in Europe", *Current Anthropology*, no. 36, 1995, pp. 1-24.

---. "Los mestizos no nacen sino que se hacen." *Identidades ambivalentes en América Latina (siglos XVI-XXI)*, a cura di Verena Stolcke e Alexandre Coello de la Rosa, Bellaterra, 2008, pp. 19-58. "Meticci non si nasce, lo si diventa." Traduzione italiana di Paola Mancosu, *Confluenze. Rivista di Studi Iberoamericani*, vol. 10, no. 1, 2018. pp. 383-416.

Twinam, Ann. *Public Lives, Private Secrets: Gender, Honor, Sexuality and Illegitimate Colonial Spanish America*. Stanford University Press, 1989.

United Nations Development Programme. *Human Development Report, 2004: Cultural Liberty in Today's Diverse World*, <http://hdr.undp.org/en/content/human-development-report-2004>. Consultato il 7 mar. 2019. *Rapporto sullo sviluppo umano Vol. 15: La libertà culturale in un mondo di diversità*. Traduzione italiana a cura di Organizzazione delle Nazioni Unite, Rosenberg & Sellier, 2004.

Vasconcelos, José. *La raza cósmica: misión de la raza iberoamericana*. Espasa-Calpe, 1948 [1925].

Ventura i Oller, Monserrat. "Introducción: sistemas de clasificación social, fronteras y mezclas." *Fronteras y mestizajes. Sistemas de clasificación social en Europa, América y África*, a cura di Monserrat Ventura i Oller, Universitat Autònoma de Barcelona, 2010, pp. 9-16.

Wachtel, Nathan. *La vision des vaincus: les indiens du Pérou devant la conquête espagnole (1530-1570)*, Gallimard, 1971. *La visione dei vinti: gli indios del Perú di fronte alla conquista spagnola*. Traduzione italiana di Gabriella Lapasini, Einaudi, 1977.

Wade, Peter. "Images of Latin American Mestizaje and the Politics of Comparison." *Bulletin of Latin American Research*, no. 23, 2004, pp. 355-366.

Paola Mancosu è ricercatrice in Lingue e Letterature Ispano-americane all'Università degli Studi di Cagliari. Ha conseguito il PhD in Filología Hispánica presso l'Universitat de Barcelona (2010). Attualmente, la sua principale linea di ricerca si centra sulla letteratura peruviana del ventesimo secolo, con particolare attenzione all'area andina, e su temi come quello del post-umanesimo e del post-antropocentrismo. Ha partecipato a diversi congressi internazionali e scritto su riviste come *Casa de las Américas* e *Revista de Crítica Literaria Latinoamericana*. Tra i suoi libri più recenti si segnalano *Petrarca en la América virreinal (siglos XVI-XVII)* (Edit.um, 2014), e l'edizione critica della raccolta poetica inedita *Khirkhilas de la sirena*, dello scrittore peruviano Gamaliel Churata (Plural Editores, 2017).

pamancosu@gmail.com



Domenico Branca ha conseguito il dottorato in Antropologia Social i Cultural presso l'Universitat Autònoma de Barcelona. Ha realizzato ricerche etnografiche in Irlanda del Nord e sulle Ande peruviane. Le sue principali linee di ricerca si concentrano sullo studio delle identità etniche e nazionali, sulle questioni ambientali e sull'antropologia urbana. Su questi temi ha pubblicato diversi articoli su riviste scientifiche e partecipato a diversi congressi internazionali. Fa parte del gruppo di ricerca "Antropologia i Història de les Construccions de les Identitats Socials i Polítiques" (AHCISP) della Universitat Autònoma de Barcellona. Tra le sue pubblicazioni recenti si segnalano *Identidad aymara en el Perú: Nación, vivencia y narración* (Editorial Horizonte, 2017) e "Humanity in/of the Anthropocene: An Anthropological Perspective" (in *Perspectives on Environment, Social Justice, and the Media*, a cura di L. Manca, E. Dobbyns e M.L. Piga, Lexington Book, in pubblicazione).

domenicobranca@gmail.com